

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 158

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 22 al 28 marzo 2012)

INDICE

BUTTI: sulla liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali (4-06635) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	Pag. 5063	MARCUCCI: sugli apparecchi soggetti al pagamento del canone Rai (4-06902) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	5076
FIORONI ed altri: su disservizi postali registrati a Pietralunga (Perugia) (4-05958) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	5065	NEGRI, SOLIANI: sulla vicenda giudiziaria dell'ex primo ministro ucraina Yulia Tymoshenko (4-06602) (risp. DASSU', <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5082
GRAMAZIO: su un articolo del settimanale "Der Spiegel" offensivo nei confronti dell'Italia (4-06717) (risp. DASSU', <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	5067	NEROZZI, PASSONI: sul contributo di fine lavoro spettante ai titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto (4-05169) (risp. FORNERO, <i>ministro del lavoro e politiche sociali</i>)	5084
LAURO: sulla diffusione del gioco d'azzardo nella penisola sorrentina (4-06541) (risp. CANCELLIERI, <i>ministro dell'interno</i>)	5069	PORETTI, PERDUCA: sugli apparecchi soggetti al pagamento del canone Rai (4-06904) (risp. PASSERA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	5077
sui servizi di trasporto di materiali presso l'Amministrazione della Difesa (4-07004) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	5075	VITA: su disservizi postali registrati a Fiano Romano (Roma) (4-05484) (risp. PASSE-RA, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	5086

BUTTI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

l'art. 31 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, cosiddetta manovra Salva Italia, prevede la liberalizzazione, senza alcun limite, degli orari di apertura di tutti gli esercizi commerciali;

il provvedimento lascia completa libertà ai negozianti di decidere orari di apertura e chiusura, con l'effetto paradossale di poter tenere aperte le proprie attività commerciali 24 ore su 24, 7 giorni su 7;

l'interrogante si rende portavoce della forte preoccupazione delle associazioni di categoria e di Anci Lombardia, per le immediate conseguenze negative che tale misura andrebbe a creare;

nell'attuale crisi economica che l'Italia sta vivendo insieme a tutta l'Europa, i consumi si sono fortemente contratti; le risorse a disposizione dei cittadini sono diminuite; la liberalizzazione dell'orario di apertura dei negozi non sembra una misura di politica economica in grado di far ripartire i consumi;

il provvedimento risulta imposto dall'alto, senza tenere conto delle reali e diverse specificità territoriali;

ad esempio, per quanto concerne i cosiddetti negozi di quartiere, siti tanto nei centri storici che nelle periferie o nei piccoli comuni, è ben noto che questi negozi non svolgono soltanto un servizio meramente commerciale, ma svolgono una più ampia funzione anche sociale; per tali negozi un'apertura *full time* sarebbe certamente insostenibile, a causa di costi funzionali e di personale difficilmente calcolabili, per non parlare dei seri problemi di sicurezza che inevitabilmente si porrebbero;

da un punto di vista più squisitamente giuridico, la misura sembra non tener conto della competenza legislativa propria delle Regioni oltre che dell'autonomia dei Comuni, ponendo il dubbio tra la definizione di materia legislativa di competenza esclusiva dello Stato e quella di materia legislativa di competenza concorrente con le Regioni;

inoltre, tale misura, contenuta nella manovra cosiddetta Salva Italia, nulla dice riguardo alle leggi nazionali e regionali vigenti, creando una manifesta conflittualità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce delle forti opposizioni delle categorie produttive interessate in ordine alla prevista liberalizzazione degli orari dei negozi, non ritenga opportuno favorire e preser-

vare un ruolo più attivo per i sindaci, riconsiderando le misure attualmente in essere, anche attraverso la definizione di tavoli di concertazione che tengano conto delle richieste avanzate dalle associazioni di settore e che considerino le competenze e le peculiarità territoriali.

(4-06635)

(19 gennaio 2012)

RISPOSTA. - La previsione contenuta nell'art. 31 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214, che sancisce la liberalizzazione del regime degli orari di apertura e di chiusura delle attività commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande, esclude in via definitiva l'applicabilità agli esercizi di vendita e di somministrazione, in qualunque comune ubicati, delle prescrizioni relative al rispetto degli orari di apertura e di chiusura, dell'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché della mezza giornata di chiusura infrasettimanale dell'esercizio.

L'eliminazione dei limiti e delle prescrizioni in materia di orari è correlata alla necessità di adeguare la disciplina nazionale ai principi previsti dall'ordinamento comunitario in tema di libera concorrenza tra gli operatori e pari opportunità di accesso al mercato.

Si tratta, perciò, di un intervento normativo che si adegua a quelle prescrizioni del diritto dell'Unione europea che impongono di eliminare gli ostacoli all'esercizio delle attività economiche che non siano giustificati da motivi imperativi di tutela di interessi irrinunciabili e non siano proporzionati a tali eventuali esigenze.

L'intervento statale, rientrando per di più nell'esercizio della competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela della concorrenza (art. 117, comma 2, lett. e), della Costituzione), non comporta ingerenza nelle competenze regionali.

Al riguardo la Corte costituzionale (si vedano le sentenze n. 288/2010 e n. 430/2007) ha già affermato che la legislazione statale, nell'esercizio della competenza esclusiva in materia di tutela della concorrenza, può intervenire in materie regionali nella misura in cui la sua azione sia "strumentale ad eliminare limiti e barriere all'accesso al mercato e alla libera esplicazione della capacità imprenditoriale". Pertanto, deve ritenersi che non siano compatibili con l'assetto costituzionale della ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni gli interventi regionali in contrasto con tale norma statale.

Quanto alle preoccupazioni evidenziate, si rileva anzitutto che la disposizione statale che liberalizza gli orari non comporta obblighi di alcun tipo per l'esercente, stabilendo, anzi, il principio generale della libera determinazione dell'orario. In altre parole essa consente al medesimo esercen-

te la facoltà di organizzare l'orario di vendita in relazione alle specifiche esigenze della propria attività, anche se di piccola dimensione, e alla fascia di mercato nella quale opera, garantendogli la possibilità di rispondere alla richiesta di servizio, nella maniera da lui ritenuta più adeguata ed efficace. Inoltre, appare ragionevole escludere ogni automatica connessione fra la liberalizzazione degli orari ed i paventati rischi di chiusura dei piccoli esercizi, specie se si considera che la precedente analoga liberalizzazione, pur limitata ai soli comuni turistici, non ha determinato simili conseguenze negative.

Si rassicura infine circa l'interesse che anche il Governo ha riguardo alla tutela delle piccole e medie imprese nel settore commerciale, per salvaguardare il pluralismo dell'offerta e, in particolare, di quella di qualità e di prossimità; interesse che può certamente essere perseguito con misure diverse e più proporzionate rispetto al permanere di ingiustificati vincoli alla libertà d'impresa.

Si ritiene pertanto che non possa essere condivisa la richiesta di rivedere la disposizione di liberalizzazione, fermo restando invece l'impegno a monitorare attentamente l'evoluzione congiunturale e strutturale del settore distributivo, anche al fine di valutare gli eventuali ulteriori e diversi interventi da assumere a maggior tutela delle piccole e medie imprese anche in tale settore.

Il Ministro dello sviluppo economico

PASSERA

(19 marzo 2012)

FIORONI, AGOSTINI, FERRANTE. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che l'amministrazione comunale di Pietralunga (Perugia) da molti mesi registra lamentele e reclami da parte dei cittadini che denunciano le lunghe file quotidiane cui sono costretti per compiere semplici operazioni postali quali la spedizione di una raccomandata e/o il pagamento di bollettini postali presso gli uffici delle Poste;

considerato che:

tale situazione si è ulteriormente aggravata durante il periodo estivo, dove a fronte di una triplicazione della popolazione vi è una diminuzione del personale presso l'ufficio postale;

periodicamente i servizi rimangono paralizzati per intere giornate a causa del malfunzionamento dei collegamenti telematici che provocano forti disagi agli utenti;

nell'ufficio postale non è presente un *bancomat* a servizio dei correntisti, manca un sistema di snellimento delle file ed è assente qualsiasi tipo

di *comfort* per gli utenti (non c'è aria condizionata e sono utilizzabili soltanto 4 posti a sedere);

l'ufficio postale deve far fronte ad un ampio bacino di utenza, che ricomprende oltre ai cittadini del territorio di Pietralunga anche quelli di alcune frazioni di Gubbio e Montone, con un organico di personale ampiamente sottodimensionato;

l'amministrazione comunale di Pietralunga ha annunciato che nel caso in cui si protragga tale situazione di disservizio promuoverà azioni legali collettive nei confronti di Poste italiane,

si chiede di sapere:

se il Governo, per quanto di competenza, intenda intervenire presso Poste italiane SpA al fine di far rimuovere, rapidamente, le cause che impediscono all'ufficio delle Poste di Pietralunga di assicurare agli utenti il pieno utilizzo di tutti i servizi postali, ivi compreso il servizio di *bancomat*;

se intenda attivarsi affinché Poste Italiane SpA rafforzi l'organico del personale presso l'ufficio postale di Pietralunga al fine di garantire il buon funzionamento dello stesso ed un'assistenza adeguata alle esigenze degli utenti, e con particolare attenzione ai soggetti più deboli come gli anziani che vivono più di altri i disagi derivanti da tali inefficienze.

(4-05958)

(28 settembre 2011)

RISPOSTA. - In merito ai disservizi postali registrati a Pietralunga, la società Poste italiane ha rappresentato quanto segue.

Nell'ufficio postale di Pietralunga, dotato di tre sportelli, aperto dal lunedì al venerdì con orario 8.00/13.30 ed il sabato con orario 8.00/12.30, è stata già prevista l'installazione all'esterno di un *cash dispenser* a disposizione della clientela sulle 24 ore.

La società, inoltre, fa presente come i risultati del monitoraggio appositamente esperito sui dati di produzione e sui flussi di traffico non hanno, al momento, evidenziato la necessità di rafforzare l'organico dell'ufficio, in quanto l'offerta di servizi risulta idonea a soddisfare le richieste della clientela.

Per ciò che concerne l'aspetto strutturale dell'immobile, Poste italiane precisa che, già dal mese di maggio 2011, sono stati realizzati alcuni interventi per una migliore e più razionale fruizione degli spazi a disposizione, predisponendo la struttura per un eventuale futuro ampliamento della sala riservata al pubblico.

Anche a Pietralunga, il processo di migrazione dal precedente sistema operativo informatico ad una piattaforma più evoluta, realizzato dalla

società al fine di migliorare il servizio reso alla clientela, ha talvolta determinato, nella fase di implementazione, dei rallentamenti operativi registrati soprattutto durante il mese di giugno 2011, senza, comunque, mai determinare l'interruzione completa del servizio.

Il Ministero non mancherà di verificare nell'ambito delle proprie competenze che vengano effettuati tutti gli interventi necessari al buon funzionamento dell'ufficio postale e che, in ogni caso, siano rispettati gli obblighi connessi allo svolgimento del servizio universale, onde assicurare alla cittadinanza un'assistenza sempre efficiente e di qualità.

Il Ministro dello sviluppo economico

PASSERA

(19 marzo 2012)

GRAMAZIO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che con una copertina a giudizio dell'interrogante vergognosa il settimanale tedesco "Der Spiegel" ha mosso un attacco infamante all'Italia ed agli italiani accomunandoli tutti al Comandante Giovanni Schettino, colui che ha causato il naufragio della nave Costa Concordia, dimenticando quanto le autorità preposte quali la Capitaneria di porto, la Guardia di finanza, i Carabinieri, i Vigili del fuoco e l'intera cittadinanza dell'Isola del Giglio hanno fatto per trarre in salvo ed assistere i più di quattromila naufraghi,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo che sia stato dato mandato all'Ambasciatore italiano a Berlino per compiere gli opportuni passi volti a manifestare lo sdegno per la copertina del settimanale "Der Spiegel", considerato anche che, finora, l'unica risposta allo sconsiderato attacco è stata data dal quotidiano "Il Giornale".

(4-06717)

(31 gennaio 2012)

RISPOSTA. - In merito all'articolo apparso il 23 gennaio 2012 sull'edizione *online* del settimanale tedesco "Der Spiegel", intitolato "Ommissione di soccorso all'italiana", appare opportuno informare che il 25 gennaio l'ambasciatore d'Italia a Berlino, di comune accordo con il Ministero, ha inviato una lettera al direttore della testata telematica, in cui si diceva stupito e contrariato per l'articolo; "Credo naturalmente nella libertà di critica - scriveva l'ambasciatore - ma gli argomenti di quell'articolo sono tanto offensivi nei confronti dell'Italia quanto privi di fondamento. Mi meraviglia che una testata autorevole come Der Spiegel *online* dia spazio ad affermazioni così

volgari e banali.” L’ambasciatore si rammaricava della disinvoltura con la quale, nell’articolo, la responsabilità di un singolo individuo veniva messa sullo stesso piano di quella di un intero popolo, definendola una provocazione gratuita. Nell’articolo non si rileva, lamentava poi l’ambasciatore, come accanto al comandante della Costa "Concordia", il cui comportamento è oggetto di indagini giudiziarie, vi siano state istituzioni e persone che hanno dato il meglio di sé per salvare vite umane e limitare i danni dell’incidente. Concludeva esortando l’autore dell’articolo a lasciare perdere le generalizzazioni fondate sulla razza, invitandolo invece a recarsi in Italia: “Troverà un grande Paese, accogliente, capace di slanci sorprendenti, individuali e collettivi, che sui pregiudizi cerca di sorridere, non di improvvisare strampalati tribunali”.

Il 27 gennaio, il direttore di "Der Spiegel" *online* replicava tramite una lettera indirizzata all’ambasciatore d’Italia. Esordiva assicurando che la redazione della testata non nutre antipatie nei confronti del popolo italiano e che non è stata sua intenzione irritare il popolo italiano o l’ambasciatore personalmente. In merito ai fatti, spiega che il giornalista Fleischauer, autore dell’articolo in questione, è uno di sette opinionisti che settimanalmente pubblica su temi d’attualità un articolo provocatorio, spesso ironico, nel quale, partendo espressamente da un punto di vista conservatore, argomenta contro il *mainstream* pubblicistico per rompere con i tradizionali modi di vedere.

Continuava illustrando le tre tesi principali dell’articolo: l’esistenza del *cliché* di quello che lui chiama carattere nazionale; lo “stigma” che ogni nazione continua ad avere; l’esistenza di differenze fra i popoli europei che non possono essere eliminate solo con le buone parole e l’assenza di frontiere, circostanza particolarmente evidente nell’attuale dibattito sulla crisi del debito e monetaria.

Dopo aver ricordato che la testata in diversi articoli ha riferito sull’impegno straordinario delle squadre di salvataggio e sulla disponibilità degli abitanti del Giglio e di altre zone dell’Italia a soccorrere i naufraghi, il direttore concludeva affermando che i passeggeri tedeschi sono molto grati agli italiani.

L’articolo di Fleischauer e la risposta dell’ambasciatore d’Italia sono stati ripresi da diversi organi della stampa italiana.

Informalmente, lo stesso Sottosegretario di Stato agli affari esteri tedesco, Harald Braun, ha avuto modo di far pervenire espressioni di apprezzamento al nostro ambasciatore per “l’elegante replica” all’articolo di “cattivo gusto” di Fleischauer, affermando di condividere pienamente l’opinione dell’ambasciatore.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DASSU'

(22 marzo 2012)

LAURO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

secondo una recentissima ricerca del Centro nazionale ricerche (CNR), quattro persone su dieci, in Italia, praticano il gioco d'azzardo, per un popolazione di 17 milioni di abitanti, in prevalenza giovani, che associano questa nefasta pratica con l'assunzione di tranquillanti;

il gioco d'azzardo sta proliferando in Italia in forme criminogene e, come fenomeno di massa, sta diventando una patologia sociale, più della tossicodipendenza, perché investe tutte le fasce sociali, su tutto il territorio nazionale;

la proliferazione, tuttavia, delle sale da gioco, in Penisola Sorrentina, è diventata preoccupante ed ha suscitato grande allarme nelle famiglie;

la Penisola Sorrentina, pregiato luogo turistico di richiamo internazionale, rischia di diventare un luogo di riciclaggio di denaro sporco della camorra e dell'indotto criminogeno (droga, usura);

è indispensabile che la struttura sociale ed economica di questa terra continui ad essere preservata da qualsiasi tipo di infiltrazione criminale,

si chiede di conoscere:

quale risulti essere il numero delle sale da gioco, autorizzate dalle amministrazioni comunali, operanti attualmente sui territori dei Comuni di Sorrento, Massa Lubrense, S. Agnello, Piano di Sorrento, Meta, Vico Equense, Capri ed Anacapri;

quale risulti essere la dislocazione logistica di queste sale, rispetto ai centri abitati e rispetto a luoghi particolarmente sensibili, come istituti scolastici e chiese;

se risulti la titolarità delle singole licenze, autorizzazioni o concessioni, facenti capo sia a persone fisiche che a società personali o di capitali;

se risulti la regolarità amministrativa dei procedimenti autorizzativi, con l'indicazione dettagliata dei tempi istruttori, dalla data della domanda presentata a quella della concessione;

quali risulti essere il numero delle domande, per ciascun Comune, non ancora evase, già presentate, con la data di presentazione e la titolarità delle richieste;

quali risultino essere i regolamenti adottati dai singoli comuni, se adottati, finalizzati alla disciplina dell'esercizio dell'attività nelle sale da gioco, con particolare riferimento all'ordine pubblico, alla tutela dei minori e dei ludopatici, nonché all'indotto criminogeno (spaccio stupefacenti, usura);

quali siano i dispositivi di sicurezza, finora adottati dalle Forze di polizia locali, in raccordo con le polizie municipali, per il controllo delle attività nelle sale da gioco, con particolare riferimento alla tutela dei minori;

quali siano le operazioni di polizia e se risultino inchieste della magistratura, non coperte da segreto istruttorio, che abbiano finora interessato titolari delle licenze di sale da gioco, operanti nella Penisola Sorrentina;

se risulti l'elenco dei titolari delle sale da gioco, persone fisiche o società, che abbiano, oltre che in Penisola Sorrentina, altre licenze analoghe in Comuni della provincia di Napoli, della Regione Campania o sul territorio nazionale;

se sia stato finora attivato, ai fini preventivi, un monitoraggio antimafia sulla Penisola Sorrentina, in relazione anche alla proliferazione delle sale da gioco, da parte della Direzione investigativa antimafia e della Direzione distrettuale antimafia, territorialmente competenti.

(4-06541)

(10 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Le questioni poste investono profili di particolare delicatezza in quanto riguardano un fenomeno preoccupante ed in fase di espansione.

Al riguardo si premettono alcune considerazioni di carattere generale.

La crescita esponenziale del fatturato economico riconducibile al settore dei giochi e delle scommesse, registrata negli ultimi anni, ha contribuito ad amplificare gli interessi della criminalità organizzata per la gestione "in forma imprenditoriale" del circuito legale dei giochi e delle scommesse, attesi i consistenti introiti che ne derivano.

L'aumento del fatturato è la conseguenza del crescente ricorso delle categorie sociali più deboli e dei giovani all'attività ludica che rappresenta, in questo delicato momento storico, un costo sociale elevatissimo, dagli effetti devastanti per l'indebitamento delle famiglie e il ricorso all'usura.

La crisi economica sta determinando sempre più la ricerca "compulsiva" di facili guadagni attraverso il gioco, spingendo nell'area della povertà e della marginalità sociale fasce di popolazione che si indeboliscono progressivamente, passando dall'area del benessere a quella del disagio.

Proprio per questo motivo particolare importanza assume la relazione elaborata dal VI Comitato della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e approvata il 20 luglio 2011, unitamente alle proposte normative di cui lo stesso Comitato si è fatto promotore.

Un aspetto significativo della relazione riguarda il crescente coinvolgimento nel settore dei giochi dei giovani, in particolare dei minori, e la loro frequentazione delle sale gioco, cui si richiama anche l'interrogazione.

L'esigenza di tenere alta l'attenzione al settore dei giochi ha indotto il Governo a inserire nel decreto-legge, approvato dal Consiglio dei ministri il 24 febbraio 2012, alcune disposizioni che si muovono nella direzione indicata dalla stessa Commissione.

Si fa riferimento, in particolare, alle norme che estendono alle società concessionarie l'obbligo di acquisire la documentazione antimafia anche con riferimento al coniuge, ai parenti e agli affini entro il terzo grado dei rappresentanti legali, dei componenti del consiglio di amministrazione e dei soci qualificati, ampliando altresì l'ambito soggettivo e il novero delle fattispecie penali che precludono il rilascio, il rinnovo o il mantenimento delle concessioni in materia di giochi.

Queste specifiche disposizioni sono in parte mutate dall'Atto Senato 3104 (recante "Norme antimafia, anti-illecito, anti-evasione e per la tutela della trasparenza, anche societaria, nel gioco d'azzardo") per il cui esame l'Assemblea del Senato ha, il 7 febbraio 2012, deliberato la procedura d'urgenza.

Sul problema della proliferazione delle sale da gioco e dei tentativi di infiltrazione criminale è alta l'attenzione del Dipartimento della pubblica sicurezza, attraverso le sue articolazioni operative, e di tutte le Forze di polizia.

Il 31 gennaio 2012, innanzi alla 1a Commissione (Affari costituzionali) del Senato, in sede di audizione sulle linee programmatiche del Dicastero, il Ministro ha ribadito l'importanza dell'attività del Comitato per la prevenzione del gioco illegale, la sicurezza del gioco e la tutela dei minori, operante presso l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, cui partecipano anche i rappresentanti di tutte le Forze di Polizia, con lo scopo di pianificare e coordinare interventi sempre più strutturati e sistematici sul territorio.

In relazione alle esigenze di volta in volta emergenti, vengono diramate ai Prefetti specifiche direttive sui tempi e sulle modalità di attuazione e di intensificazione dei controlli sulle sale giochi.

Ed è in questa direzione che va tenuto conto delle specificità delle situazioni locali e della consistenza del fenomeno nelle varie realtà territoriali.

Per rafforzare l'azione di prevenzione e contrasto delle infiltrazioni della criminalità nel settore dei giochi e delle scommesse, la Polizia di Stato ha da tempo potenziato le Sezioni criminalità organizzata delle 26 squadre mobili distrettuali, quali organismi investigativi in grado di condurre una sistematica attività di indagine sulle "aggressioni" alla legalità del sistema, con l'istituzione di appositi Nuclei della Polizia dei giochi e delle

scommesse interprovinciali, formati da operatori della Polizia di Stato dotati di specifica professionalità.

La struttura si avvale, inoltre, della “rete” di specialisti che operano nell’ambito di ciascuna squadra mobile non distrettuale. A livello centrale il Servizio centrale operativo della Direzione anticrimine, attraverso il Nucleo centrale della Polizia dei giochi e delle scommesse, assicura impulso e sostegno allo svolgimento e al coordinamento delle relative attività investigative.

Dalle diverse operazioni di polizia e dagli atti giudiziari emerge che l’infiltrazione nel settore dei giochi viene attuata, in particolare, con il cosiddetto sistema parallelo, consistente nell’uso di apparecchi che, pur essendo installati, non vengono connessi alle reti dei concessionari ufficiali autorizzati (ad esempio SISAL, SNAI, eccetera) consentendo, così, alle organizzazioni criminali che li gestiscono la disponibilità di ingenti flussi di denaro.

Nel corso di altre operazioni è invece emerso come i gestori degli esercizi presi di mira dalla criminalità fossero costretti a rifornirsi dei videogiochi, leciti o non, esclusivamente dalle società gestite o controllate da gruppi criminali.

Si ricorda che una particolare attenzione viene dedicata anche ai tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle manifestazioni sportive e ippiche.

Presso il Dipartimento della pubblica sicurezza opera l’Unità informativa scommesse sportive (UISS) con compiti di: a) monitoraggio e analisi delle notizie pervenute dagli organismi preposti all’organizzazione, alla gestione e alle attività di controllo delle manifestazioni sportive; b) proposta di idonee strategie di prevenzione e contrasto e di iniziative finalizzate all’incremento della cooperazione internazionale di polizia nel settore.

Presso lo stesso Dipartimento opera anche il Gruppo investigativo scommesse sportive (GISS) che ha compiti di impulso e raccordo delle attività di contrasto dei tentativi di infiltrazione, anche della criminalità organizzata, nel mondo sportivo.

Per quanto riguarda gli specifici quesiti relativi agli accertamenti e ai controlli sulla proliferazione delle sale da gioco nella penisola sorrentina, si informa che in quel territorio sono state autorizzate sale da gioco come di seguito riportato: Massa Lubrense: 4 sale da gioco e 30 locali con apparecchi di divertimento e intrattenimento; Meta: 3 sale da gioco; Piano di Sorrento: 2 sale da gioco autorizzate ai sensi dell’art. 86 del regio decreto 18 giugno 1931 n. 773 (testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) e 34 esercizi commerciali autorizzati all’installazione di *video-slot* ai sensi dell’art. 110, commi 6 e 7, dello stesso decreto; Sant’Agnello: 4 sale da gioco; Sorrento: 7 sale da gioco; Vico Equense: 6 sale da gioco annesse all’esercizio di bar e/o agenzie di accettazione scommesse/*Internet point*; Anacapri e Capri: non sono presenti sale da gioco, ma sul territorio insistono rispettivamente 9

e 15 pubblici esercizi dove risultano installati apparecchi di divertimento ed intrattenimento.

Presso tali Comuni non risultano pendenti istanze per il rilascio di ulteriori autorizzazioni per l'esercizio di sale da gioco, tranne una richiesta inoltrata al Comune di Sorrento per il subentro in un'attività già avviata.

Gli enti citati non sono dotati di un regolamento specifico ad eccezione del Comune di Piano di Sorrento che ha *in itinere* la predisposizione di una regolamentazione complessiva per pubblici esercizi e sale da gioco e ha disciplinato l'utilizzo di apparecchi di intrattenimento con un'ordinanza sindacale del 2008.

Anche il Comune di Vico Equense in tale settore ha adottato, nel 2005, il regolamento di Polizia urbana.

La maggioranza delle sale da gioco è dislocata in zone lontane da luoghi ritenuti sensibili, mentre gli esercizi commerciali nei quali sono installati *video-slot* sono disseminati sul territorio. Solo a Massa Lubrense e Sant'Agello risultano tre sale gioco ubicate in prossimità di luoghi di culto ed una nelle vicinanze di una scuola elementare in località Sant'Agata sui due golfi.

Nei confronti di quest'ultima struttura, la Guardia di finanza ha accertato, il 16 febbraio 2012, violazioni in materia di intermediazione ed esercizio abusivo di giochi e scommesse, sequestrando 4 postazioni telematiche.

Sempre a Massa Lubrense la Polizia locale ha attuato mirati sopralluoghi, finalizzati in particolare alla tutela dei minori, che hanno consentito il deferimento all'autorità giudiziaria dei titolari di due sale da gioco, il sequestro delle apparecchiature e la chiusura degli esercizi.

La Questura ha fatto presente che nell'area sorrentina risultano rilasciate 9 licenze ai sensi dell'art. 88 del testo unico per sale gioco in cui si esercitano scommesse, ubicate nei centri cittadini e in luoghi prevalentemente distanti da chiese ed istituti scolastici. Cinque licenze risultano intestate ai legali rappresentanti di società alcuni dei quali sono titolari anche di ulteriori autorizzazioni sul territorio provinciale.

Da parte delle Forze di polizia vengono attuati assidui servizi di vigilanza nei confronti dei citati esercizi finalizzati al controllo degli avventori, con particolare riguardo alla presenza nelle sale di minori, pregiudicati o comunque di persone pericolose e alla corretta osservanza degli orari di apertura e chiusura al pubblico degli esercizi stabiliti con ordinanza comunale.

Nel secondo semestre del 2011, la Questura ha adottato nell'ambito provinciale 22 provvedimenti di sospensione di esercizi e sale giochi ai sensi dell'art. 110, comma 11, del testo unico e 30 provvedimenti di diniego ad istanze tese al rilascio di licenze per raccolta scommesse.

Come già evidenziato, nell'ottica della prevenzione e repressione del gioco illegale e al fine di garantire la sicurezza del gioco e la tutela dei minori, con decreto-legge n. 78 del 2009 è stato istituito presso l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) un comitato presieduto dal Direttore generale AAMS con la partecipazione dei rappresentanti dei vertici delle Forze dell'ordine.

Tale organismo ha stabilito di svolgere, a livello nazionale, servizi coordinati di controllo finalizzati a verificare il rispetto della tutela dei minori e il possesso dei prescritti titoli autorizzativi relativi agli apparecchi da intrattenimento con vincita di denaro installati presso i locali pubblici.

In linea con le indicazioni fornite in merito dal Dipartimento di pubblica sicurezza, con la circolare del 20 aprile 2011 sono stati, quindi, pianificati in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, svoltosi a Napoli il 2 maggio 2011, servizi straordinari nei confronti degli esercizi pubblici di quella provincia che hanno visto impegnate le Forze dell'ordine con il supporto dell'AAMS il 5 e il 6 maggio e nuovamente il 17 e 18 novembre 2011.

All'esito delle ispezioni effettuate tra il capoluogo e la provincia sono state riscontrate: 109 violazioni penali con 179 sequestri di apparecchi da gioco e 114 persone deferite all'autorità giudiziaria; 234 violazioni amministrative e 160 sequestri di apparecchiature; 32 violazioni della normativa a tutela dei minori, di cui 27 per omessa esposizione sull'apparecchio con vincita in danaro del divieto di utilizzo da parte dei minori e 5 per l'utilizzo in concreto da parte dei minori degli stessi apparecchi.

L'attività di controllo, coordinata dalla Prefettura di Napoli, è stata attuata in fasce orarie diversificate con i gruppi della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza in sinergia con gli operatori dell'AAMS. Sono state svolte anche verifiche amministrative finalizzate a contrastare l'uso improprio e senza autorizzazione degli apparecchi elettronici da intrattenimento per gioco installati presso gli esercizi pubblici, denominati *new slot* con particolare attenzione a quelli con vincita in danaro vietati ai minori degli anni 18.

L'obiettivo dell'attività svolta è teso non solo ad accertare violazioni penali e amministrative ma anche a prevenire i rischi connessi ai possibili interessi della criminalità organizzata in questo lucroso settore e ad arginare la diffusione tra i minori dell'utilizzo incontrollato degli apparecchi in ambienti poco idonei.

Nel 2010 l'Arma dei Carabinieri ha sottoposto a fermo di polizia giudiziaria il gestore di una sala giochi a Sorrento, indagato per i reati di associazione a delinquere finalizzata all'usura, estorsione e al riciclaggio di denaro.

Nell'aprile 2009, infine, nell'ambito dell'operazione "Hermes" è stato arrestato dalla Guardia di finanza di Napoli un imprenditore locale (al quale sono stati sequestrati beni per un valore di 7.600.000 euro) che distribuiva nella regione e anche a livello nazionale per conto di tutti i *clan* della

criminalità organizzata, di cui era diventato il referente nel settore *videopoker, slot machine* e macchine a premi sia di tipo legale che illegale, cioè scollegate dal circuito nazionale di controllo o con schede elettroniche alterate che consentono un maggiore guadagno. Su questo filone prosegue da parte della DIA di Napoli un'attività d'indagine su alcuni *clan* camorristici che nel frattempo hanno costituito diverse società gestite da prestanomi incensurati per continuare a lucrare su queste attività imponendo agli esercizi commerciali della propria area di influenza l'installazione delle apparecchiature.

Il Ministro dell'interno

CANCELLIERI

(16 marzo 2012)

LAURO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

la Direzione generale del Commissariato e dei Servizi generali (commiservizi) del Ministero della difesa, nell'ambito delle attività contrattuali, espleta la doppia funzione di approvvigionare servizi di trasporti e logistica e di Commissariato, per acquisti di materiali e beni per le Forze armate;

i servizi per i trasporti di materiali, beni e mezzi delle Forze armate, in ambito nazionale ed internazionale, vengono aggiudicati mediante appalti pubblici (contratto per trasporto ferroviario e accessori, contratto per trasporti via ordinaria, contratto per vettori aerei e marittimi), con costi noti e trasparenti;

i beni e i materiali sono anche essi oggetto di appalto e sono di regola assicurati con la formula "Franco Destino", ovvero sia con il trasporto a carico del soggetto che si aggiudica i contratti di forniture di beni e materiali, con costi di trasporto non evidenti, perché compresi nei costi globali,

si chiede di sapere:

se, ai fini del contenimento della spesa pubblica e della trasparenza, sia di regola esperito un confronto fra i costi di trasporto offerti dalle ditte legate all'Amministrazione della Difesa con quelli forniti nell'ambito del costo del prodotto reso "Franco Destino";

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, ai fini della trasparenza dei costi, ottenere le offerte dei prodotti con l'indicazione esplicita dei costi di trasporto, per consentire di scegliere la soluzione più vantaggiosa per l'Amministrazione della Difesa.

(4-07004)

(6 marzo 2012)

RISPOSTA. - È opportuno precisare, in premessa, che la Direzione generale di commissariato e dei servizi generali del Dicastero provvede ad appaltare il servizio di trasporto di personale, mezzi, materiali e beni già di proprietà delle Forze armate e non, come erroneamente sostenuto, "per acquisti di materiali e beni per le Forze armate".

Con specifico riferimento agli appalti per la fornitura di beni si rappresenta quanto segue: l'aggiudicazione avviene con il criterio del prezzo più basso e non con quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. I prezzi offerti dalle ditte partecipanti alle gare, comunque inferiori a quelli posti a base delle gare stesse, devono comprendere il costo delle materie prime, della manodopera, delle spese generali (spese di trasporto, spese di ammortamento, oneri finanziari, eccetera) nonché l'utile aziendale; i costi per le materie prime e la manodopera rappresentano elementi difficilmente comprimibili se si vuole garantire la fornitura di prodotti pienamente rispondenti ai requisiti richiesti. Il trasporto delle merci presso le strutture dell'amministrazione è un'obbligazione accessoria a carico della ditta aggiudicataria e, costituendo una delle voci che concorrono a determinare le spese generali, rientra nel rischio d'impresa; è, quindi, interesse della ditta stessa (che persegue il conseguimento di un margine di utile) individuare il vettore che le possa consentire di contrarre al massimo la relativa voce di costo e formulare, conseguentemente, un'offerta competitiva.

Nel caso in cui, invece, sia l'amministrazione militare ad appaltare il servizio di trasporto, poiché il servizio stesso integra l'obbligazione principale a carico della ditta, in tale particolare fattispecie la stessa amministrazione è tenuta ad individuare la soluzione economicamente più vantaggiosa.

Ne consegue, sulla base di quanto esposto, che non si ritiene rilevante, nella procedura per l'appalto dei beni, "l'indicazione esplicita dei costi di trasporto".

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(19 marzo 2012)

MARCUCCI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

nei giorni scorsi il canone Rai è stato richiesto a migliaia di imprese, di studi professionali e di attività commerciali;

l'imposizione del tributo riguarda non solo il possesso di televisori ma anche di qualsiasi dispositivo atto o adattabile a ricevere il segnale televisivo, inclusi *monitor* per il *personal computer*, videofonini, videoregistratori, *tablet*, sistemi di videosorveglianza;

tale pagamento è richiesto sulla base del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, che all'articolo 1 prevede che: "Chiunque detenga uno o più apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni è obbligato al pagamento del canone di abbonamento, giusta le norme di cui al presente decreto";

il precedente Esecutivo, rispondendo ad un'interrogazione parlamentare (atto del Senato 4-00029) ha informato che "In considerazione del fatto che non sussiste ancora una interpretazione univoca circa la individuazione degli apparecchi, diversi dai televisori tradizionali, atti od adattabili alla ricezione delle trasmissioni, si ritiene opportuno procedere ad un approfondimento tecnico-giuridico della questione, anche attraverso il confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze, l'Agenzia delle entrate e la concessionaria del servizio pubblico",

si chiede di sapere:

se il Ministro dello sviluppo economico abbia infine terminato l'approfondimento tecnico-giuridico allora annunciato in merito a quali apparecchi, oltre al televisore tradizionale, siano soggetti al pagamento del canone Rai e, in caso affermativo, quali siano i motivi per cui l'esito dell'approfondimento non sia ancora stato ufficialmente comunicato;

se, invece l'approfondimento non risulta ancora concluso, quali misure il Governo intenda intraprendere per sanzionare la concessionaria del servizio pubblico, la quale chiede il pagamento del canone speciale anche per *personal computer*, *smartphone* e persino apparecchi di videosorveglianza.

(4-06902)

(21 febbraio 2012)

PORETTI, PERDUCA. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, all'articolo 1 prevede: "Chiunque detenga uno o più apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni è obbligato al pagamento del canone di abbonamento, giusta le norme di cui al presente decreto";

nel marzo 2007, l'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e consumatori) ha condotto un'indagine interpellando gli organi competenti per sapere nello specifico quali apparecchi sono soggetti al canone/tassa oltre al televisore: gli operatori di "Risponde Rai" (numero a pagamento

199.123.000), il Ministero dell'economia e delle finanze, la Guardia di finanza, l'Agenzia delle entrate. Le risposte sono state varie e contraddittorie. Secondo alcuni operatori "Risponde Rai", sono apparecchi "atti o adattabili" il televisore o un *computer*. Per altri, rientrano nella legge anche i seguenti apparecchi: televisione, videoregistratore, registratore *dvd*, *computer* (indipendentemente dalla presenza di una scheda tv o di una connessione *Internet*), videofonino, tvfonino, *monitor* di qualsiasi tipo anche in assenza di un *computer*, *decoder*, *monitor* del citofono, *modem*, navigatore satellitare, videocamera, macchina fotografica digitale. L'Agenzia delle entrate non ha risposto alla domanda, invitando l'Aduc a rivolgersi agli operatori "Risponde Rai" già interpellati. L'Ufficio legislativo-finanze del Ministero dell'economia non è stato in grado di rispondere, così come numerosi uffici e comandi della Guardia di finanza, l'organo di polizia predisposto al controllo sul territorio. Su questo, è stata depositata il 10 aprile 2007, nella passata Legislatura, un'interrogazione ai Ministri dell'economia e delle comunicazioni, a cui non è stata data risposta atto Camera 4-03226);

in data 28 settembre 2007, l'Aduc ha condotto un'ulteriore indagine per capire quali apparecchi siano soggetti al pagamento del canone e le modalità di pagamento della licenza temporanea di importazione per i turisti che giungono in Italia provvisti di videofonini, *personal computer* o apparecchi tv, prevista dall'articolo 14 del citato regio decreto-legge n. 246 del 1938. Ancora una volta, le risposte delle autorità competenti si sono rivelate di poco aiuto. Il servizio "Rispondi Rai" ha fornito risposte contraddittorie: per alcuni operatori, il turista con tv sull'auto o con videofonino in arrivo all'aeroporto deve pagare il canone per l'intero anno in cui è effettuata la visita, anche se breve. Per altri, i turisti stranieri non devono pagare nulla. Per altri, se il canone è già pagato da coloro che ospitano il turista (amici, albergo, eccetera) non sarà necessario pagarlo, altrimenti sì. Infine, un operatore ha chiesto di chiamare "domani mattina". L'Aduc ha anche contattato l'Agenzia delle entrate, l'Ufficio del direttore dell'Agenzia delle dogane, il direttore dell'Area gestione tributi e rapporto con gli utenti, ma nessuna risposta è stata fornita, con l'invito a richiamare in futuro. Anche gli uffici doganali periferici di Pontechiasso (Como) e Roma Fiumicino, deputati alla riscossione di tale tributo, non hanno saputo rispondere alla domanda. Su questo, è stata depositata l'11 ottobre 2007, nella passata Legislatura, un'interrogazione ai Ministri dell'economia e delle comunicazioni, a cui non è stata data risposta (atto Camera 4-05224);

in data 15 ottobre 2007, l'Aduc ha condotto una terza indagine per capire se anche gli esercizi pubblici debbano pagare il canone speciale di abbonamento qualora in possesso di un *computer*. Per questo l'associazione si è rivolta agli uffici regionali della Rai, all'Ufficio normative e contratti del servizio pubblico, al Ministero dell'economia ed all'Agenzia delle entrate. Ancora una volta l'Aduc ha riscontrato confusione e contraddittorietà nelle risposte. Alcuni non hanno saputo rispondere, altri hanno sostenuto che un *computer* è soggetto a canone solo se impiegato per guardare la televisione. Altri hanno invece detto che il canone si paga indipendentemente dall'uso che si fa dei *computer*, in quanto trattasi di una tassa sul possesso e non

sull'utilizzo. L'Aduc ha anche ricevuto conferma da diverse sedi regionali che, contrariamente al canone ordinario, la Rai non persegue con altrettanta aggressività la riscossione del canone speciale, in quanto consapevole di ciò che significherebbe per molti piccoli esercizi commerciali, i cui gestori peraltro pagano già il canone per casa loro. In altre parole, le manchevolezze della legge vengono supplite dalla sua parziale non applicazione;

in data 29 ottobre 2007, l'Aduc ha posto una richiesta ufficiale alla Rai per sapere se il canone fosse dovuto anche per un *personal computer*. In data 25 novembre, la Rai ha asserito di non poter rispondere, dichiarando competente l'Agenzia delle entrate: "Con la presente vi informiamo di aver inoltrato la vostra lettera pari oggetto datata 29 ottobre u.s. per competenza all'Agenzia delle entrate. Sarà nostra cura rendervi noti i termini della risposta non appena perverrà. Con i migliori saluti, Stefano Argenti (direttore Direzione amministrazione abbonamenti)";

in data 25 febbraio 2008, l'Aduc ha proposto una richiesta ufficiale alla Direzione centrale dell'Agenzia delle entrate, così come indicato dalla Rai, su quali apparecchi siano soggetti alla tassa sul possesso di "apparecchi atti o adattabili". In data 19 marzo, la Direzione centrale normativa e contenzioso dell'Agenzia delle entrate si è dichiarata incompetente, come già la Rai, indicando il Ministero delle comunicazioni quale soggetto competente in materia: "In merito agli apparecchi il cui possesso determina l'obbligo di corrispondere il canone per l'abbonamento televisivo - risponde l'Agenzia - si fa presente che detta attività esula dalla competenza istituzionale della scrivente, in quanto spetta al Ministero delle Comunicazioni procedere a tale individuazione. In ragione di ciò, al predetto Ministero, con nota 67800 del 2007, è stato chiesto di fornire precisazioni riguardo la problematica in trattazione". Altrettanti quesiti sono stati posti, in alcune Regioni, alla rispettiva Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate: le risposte sono state inizialmente contraddittorie, con alcune che dicevano che bisognava pagare e altre no, ma, dopo lo "sbandamento" iniziale, anche con comunicazioni di correzione alle missive precedenti, si sono tutte allineate all'attesa di un chiarimento da parte del Ministero delle comunicazioni;

nelle diverse Legislature, sono state presentate al Ministero delle comunicazioni ben 5 interrogazioni parlamentari sull'argomento (atti Camera 4-03226, 4-05224, 4-05376, 4-05609; atto Senato n. 4-00029 della XVI Legislatura). Il Ministro dello sviluppo economico ha risposto solo all'ultima di tali interrogazioni, ma non ha chiarito né disposto quali apparecchi fossero soggetti al pagamento del canone Rai. Ha infatti concluso la risposta come segue: "In considerazione del fatto che non sussiste ancora una interpretazione univoca circa la individuazione degli apparecchi, diversi dai televisori tradizionali, atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni, si ritiene opportuno procedere ad un approfondimento tecnico-giuridico della questione, anche attraverso il confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze, l'Agenzia delle entrate e la concessionaria del servizio pubblico";

considerato che:

non risulta che il Ministro dello sviluppo economico, a seguito di tale approfondimento tecnico-giuridico e relativo confronto, abbia deliberato l'assoggettamento del *personal computer* al pagamento del canone;

nonostante ciò, a partire dal febbraio 2012, numerose aziende e uffici hanno ricevuto una missiva da parte della Rai in cui si richiede il pagamento del canone da parte della Rai per la detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione di trasmissioni radiotelevisive al di fuori dell'ambito familiare, compresi *computer* collegati in rete (*digital signage* e similari), indipendentemente dall'uso al quale gli stessi vengono adibiti;

la Rai non può di propria iniziativa riscuotere il canone per apparecchi diversi dal televisore tradizionale senza previa decisione in tal senso del Ministero dello sviluppo economico;

in ogni caso, la discriminazione fra *computer* collegati e non collegati in rete non ha alcun fondamento normativo, poiché il canone è dovuto per la detenzione di apparecchi "atti o adattabili";

il *computer* è uno strumento ormai indispensabile allo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa, e l'inclusione dello stesso fra gli apparecchi tassati significherebbe di fatto imporre una nuova imposta sul lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro dello sviluppo economico abbia concluso il proprio approfondimento tecnico-giuridico in merito a quali apparecchi, oltre al televisore tradizionale, siano soggetti al pagamento del canone;

ove tale approfondimento sia giunto a termine, quali apparecchi sottoelencati presuppongano il pagamento del canone di abbonamento: videoregistratore, registratore dvd, *computer* senza scheda tv con connessione ad *Internet*, *computer* senza scheda tv e senza connessione *Internet*, videofonino, tvfonino, ipod e apparecchi mp3-mp4 provvisti di schermo, *monitor* a sé stante (senza *computer* annesso), *monitor* del citofono, *modem*, *decoder*, videocamera, macchina fotografica digitale;

ove invece tale approfondimento non sia ancora giunto a termine, che cosa intenda fare il Governo per rimediare al comportamento, ad avviso degli interroganti illegittimo, della concessionaria del servizio pubblico, la quale chiede il pagamento del canone speciale anche per *personal computer* collegati in rete.

(4-06904)

(21 febbraio 2012)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde congiuntamente agli atti di sindacato ispettivo 4-06902 e 4-06904, trattando gli stessi il medesimo argomento.

Risale all'art. 1 del regio decreto n. 246 del 1938 l'obbligo del pagamento del canone di abbonamento per tutti gli "apparecchi atti od adattabili alla ricezione delle radioaudizioni".

La questione sollevata nei giorni scorsi e ripresa dagli interroganti, su quali debbano essere gli apparecchi soggetti al pagamento dei canoni speciali della Rai, ha reso necessario un celere chiarimento.

Per questa ragione il Ministero ha già provveduto a fornire all'Agenzia delle entrate elementi esplicativi in merito.

La questione sta in questi termini.

La normativa in esame porta a riferire il pagamento del canone solo al servizio di radiodiffusione. Pertanto, non è possibile includere altre forme di distribuzione del segnale audio/video (per esempio *web radio*, *web tv*) che sono basate, come dicono i tecnici, su portanti fisici diversi.

In linea generale sono, quindi, esclusi i *personal computer*, fissi o portatili, i *tablet* (come gli *iPad*) e gli *smartphone*, cioè gli strumenti suscettibili, di per sé, di connessione alla rete *Internet*.

È però necessario, per essere più chiari, qualche ulteriore specificazione tecnica. In altre parole, si deve circoscrivere il campo degli apparecchi soggetti al pagamento del canone a quelli utili alla ricezione di segnali televisivi su piattaforma terrestre e piattaforma satellitare. Tali apparecchi sono quelli caratterizzati da un sintonizzatore, che ha la funzione essenziale di prelevare il segnale di antenna nelle bande destinate al servizio e la capacità autonoma di erogare il servizio di radiodiffusione (o come veniva chiamato nel regio-decreto di radioaudizione).

Si sottolinea che il Ministero ha trovato la Rai già in linea con questa interpretazione, tanto che si è impegnata in tutte le necessarie azioni di chiarimento in questo senso.

L'applicazione della norma in questi termini è tra l'altro in sintonia con la strategia che il Governo ha già iniziato ad adottare sui temi dell'agenda digitale: ogni sforzo sarà fatto per permettere all'Italia di essere all'avanguardia del mondo digitalizzato.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Quanto all'art. 17 del decreto "salva Italia", con il quale è stato introdotto l'obbligo, per le imprese e le società, di indicare nella dichiarazione dei redditi il numero dell'abbonamento speciale alla radio e alla televisione e la categoria di appartenenza, va da sé che tale obbligo ricorre nella misura in cui sussiste il correlativo obbligo di pagare il canone speciale, nei limiti sopra accennati.

Il Ministro dello sviluppo economico

PASSERA

(19 marzo 2012)

NEGRI, SOLIANI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

nel mese di agosto 2011, l'ex primo ministro Yulia Tymoshenko, l'eroina della "rivoluzione arancione" del 2004, è stata arrestata con l'accusa di aver firmato nel 2009 accordi per la fornitura di gas russo ritenuti svantaggiosi dall'attuale Governo;

ad ottobre, la condanna in primo grado dell'ex *premier* aveva incrinato le relazioni tra Kiev e Bruxelles, al punto che l'Unione europea ha chiaramente posto il rilascio di Tymoshenko come condizione per la sigla un accordo per la creazione di una zona di libero scambio;

sugli organi di stampa del 14 gennaio scorso, si legge che è ormai chiaro il tentativo di uccidere Yulia Tymoshenko. Quest'ultima è rimasta svenuta per oltre due ore sul lettino della sua cella nella notte tra il 6 e il 7 gennaio a causa di una reazione imprevista a dei farmaci che le erano stati somministrati poco prima, e contro il suo volere, per combattere una forte infiammazione virale. Malgrado la cella dell'ex *premier* sia costantemente sorvegliata da telecamere a circuito chiuso, gli agenti di custodia hanno lasciato passare almeno 20 minuti prima di chiamare un medico che la rianimasse;

nell'ottobre del 2011, in un intervento in Aula della prima firmataria della presente interrogazione, era stata chiesta una valutazione politica, al Ministro *pro tempore*, visto che *lady* Ashton, il presidente Obama e lo stesso Putin si erano già espressi,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere in questo momento a giudizio degli interroganti di insensibilità generale dei Governi europei sulla richiamata vicenda.

(4-06602)

(17 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Il caso giudiziario di Yulia Tymoshenko, per due volte Primo ministro dell'Ucraina nel 2005 e poi fra il 2007 e 2010, continua a costituire motivo di grande apprensione per l'Italia e per la comunità internazionale.

La signora Tymoshenko, arrestata nell'agosto 2011, è stata condannata in primo grado l'11 ottobre 2011 a 7 anni di reclusione e alla restituzione di 188 milioni di dollari per "abuso di potere" in occasione della firma dell'accordo del 2009 sulla fornitura del gas fra Ucraina e Federazione russa. Il 24 ottobre, contestualmente alla presentazione della sua istanza di appello, le sono state contestate le accuse di aver evaso il fisco e di essere stata mandante dell'omicidio del politico liberale Yevhen Shcherban, avvenuto nel 1996. Al termine di una serie di nuovi interrogatori, l'8 dicembre è stata formalizzata una nuova accusa (sottrazione di fondi pubblici), connessa alla sua carica, fra il 1995 e 1996, di Presidente della United energy systems of Ukraine.

Infine, il 23 dicembre è stata confermata in appello la sentenza di condanna in primo grado emessa l'11 ottobre 2011.

Secondo le informazioni regolarmente raccolte sul caso dall'ambasciata italiana a Kiev, in merito allo stato di salute dell'ex Primo ministro Tymoshenko, perdura una contrapposizione mediatica fra due letture del tutto divergenti. Da un lato i legali della Tymoshenko lamentano l'aggravarsi dello stato di salute dell'ex Primo ministro, l'inadeguatezza delle cure mediche ricevute da parte delle competenti autorità e le "condizioni inaccettabili" in cui sarebbe attualmente detenuta (in particolare, a causa della presenza nella cella di una telecamera e di una luce tenuta accesa ininterrottamente); d'altro canto le autorità ucraine continuano, ripetutamente e a vari livelli, ad assicurare che lo stato di salute della Tymoshenko è sotto controllo, che l'interessata riceve cure mediche appropriate e tempestive per i problemi di salute lamentati (sostanzialmente dolori alla schiena) e che non vi è alcun serio pericolo di vita. In tale contesto si inquadra anche lo specifico episodio dell'asserito svenimento della sera del 6 gennaio 2012: se i legali della detenuta sostengono che avrebbe perso conoscenza per circa un'ora e mezzo a causa dei medicinali che le erano stati somministrati, le autorità sanitarie hanno invece dichiarato che si sarebbe trattato di un mero sbalzo di pressione, e che le cure mediche sarebbero state adeguate e tempestive, in assenza al momento di particolari patologie.

A fronte delle critiche degli osservatori occidentali, gli interlocutori ucraini rispondono all'argomento sull'uso politico della magistratura sostenendo che la Corte responsabile del giudizio non ha subito mutamenti nella sua composizione da 5 anni. Occorre tuttavia segnalare che il Parlamento di Kiev si è opposto ad una soluzione politica del caso, votando il 15 novembre 2011 contro la depenalizzazione del reato di abuso d'ufficio, il principale fra quelli addebitati alla Tymoshenko, facendo venire meno i progetti di riforma del codice penale.

L'Unione europea non ha mancato di rilevare l'uso politico dello strumento giudiziario contro esponenti dell'opposizione ucraina e il generale deterioramento della legalità nel Paese. La vicenda costituisce un fattore di grave preoccupazione e di potenziale tensione nei rapporti con Kiev. Per parte italiana, già alla notizia della condanna dell'11 ottobre, la Farnesina aveva preso tempestivamente posizione contro le modalità del procedimento, convocando a tal proposito l'ambasciatore ucraino al fine di manifestare le perplessità circa il mancato rispetto dei requisiti fondamentali dello stato di diritto. Sia in ambito europeo che bilaterale, l'Italia ha poi continuato a sostenere con chiarezza le misure più opportune volte ad una rapida soluzione del caso. A questo proposito l'Italia si riconosce pienamente nella dichiarazione rilasciata dall'Alto rappresentante UE Ashton l'11 ottobre 2011 in merito alla condanna in primo grado, la quale definisce il processo come "motivato politicamente" ed irrispettoso dei diritti sanciti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (diritto alla difesa, equità e pubblicità del processo, trattamento conforme ai requisiti umanitari degli *standards* occidentali). Anche per questa ragione, in conformità con la dichiarazione dell'Alto rappresentante e secondo un sentire comune fra i Paesi membri, l'Unione europea ha deciso, con il pieno sostegno italiano, di non procedere alla firma dell'accordo di associazione con l'Ucraina, che era prevista per il vertice UE-Ucraina tenutosi a Kiev il 19 dicembre 2011.

Nell'ambito del Consiglio d'Europa la Corte di Strasburgo ha inoltre dichiarato ricevibile con la massima priorità il ricorso presentato dai legali della Tymoshenko, contestando diverse violazioni di alcuni articoli della Convenzione di Roma da parte delle autorità giudiziarie di Kiev.

In occasione del recente incontro che ha avuto alla Farnesina con il Vice Ministro degli esteri ucraino, Victor Mayko, il sottosegretario Dassù ha espresso preoccupazione sul caso di Yulia Tymoshenko, ribadendo che la finalizzazione dell'accordo di associazione UE-Ucraina del dicembre 2011 dipenderà dal rispetto dello Stato di diritto e dei principi democratici, con l'auspicio che da parte ucraina vengano presto posti in essere quei miglioramenti normativi e comportamenti concreti, in particolare nel settore giudiziario, preconizzati in occasione del recente vertice UE-Ucraina.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DASSU'

(22 marzo 2012)

NEROZZI, PASSONI. - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

secondo dati resi pubblici dalla Cgil nazionale gran parte delle risorse stanziata a favore dei lavoratori con contratti di collaborazione rimasti

privi di occupazione, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185 ("Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale"), convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, non sarebbe stata erogata a causa di requisiti all'accesso del contributo eccessivamente restrittivi;

secondo tali dati, solamente 30 milioni di euro dei 200 milioni disponibili sarebbero effettivamente stati erogati a tale istituto, a fronte del gran numero di collaboratori che hanno perso il lavoro in questi ultimi anni,

si chiede di sapere se tali dati riferiti dalla Cgil corrispondano al vero e, in caso affermativo, se non si ritenga opportuno assumere in via urgente misure adeguate al fine di ampliare la platea dei beneficiari al contributo di fine lavoro per quanto riguarda il pregresso e di rivedere, per l'anno 2011 e gli anni successivi, i criteri di accesso a tale istituto.

(4-05169)

(17 maggio 2011)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione concernente l'erogazione del beneficio a sostegno del reddito, denominato *una tantum*, in favore dei titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto, cosiddetti co.co.pro., iscritti in via esclusiva alla Gestione separata presso l'INPS, sulla base delle informazioni acquisite presso i competenti uffici dell'istituto, si riportano di seguito i dati relativi all'indennità distinta per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011.

Per l'anno 2009: domande acquisite: 16.903; respinte: 13.576; liquidate: 3.177. Importo indennità erogate: 5.232.186,72 euro.

Per l'anno 2010: domande acquisite: 11.846; respinte: 10.942; liquidate: 6.730. Importo indennità erogate: 19.841.198,07 euro.

Per l'anno 2011: domande acquisite: 10.224; respinte: 5.306; liquidate: 4.686. Importo indennità erogate: 13.555.752,41 euro.

Si osserva, inoltre, che la questione segnalata ha già ottenuto una parziale soluzione normativa, in quanto l'art. 6, comma 1, lett. c), del decreto-legge n. 216 del 2011 (cosiddetto decreto proroga termini) ha esteso l'applicabilità dell'istituto in argomento all'anno 2012.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

FORNERO

(21 marzo 2012)

VITA. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

all'interrogante sono pervenute numerose segnalazioni di cittadini di Fiano Romano, Comune in provincia di Roma, relativamente al cattivo funzionamento del servizio postale;

in tale Comune, nonostante negli ultimi anni si sia registrato un costante aumento della popolazione residente - 15.000 abitanti - nonché di pendolari che quotidianamente si recano in tale Comune per lavoro - circa 5.000 -, è presente un solo ufficio postale dotato, tra l'altro, di un numero ridotto di sportelli, che non riesce a soddisfare adeguatamente le esigenze del vasto bacino di utenti;

inoltre, forte è la presenza di attività produttive e commerciali, anch'esse fortemente penalizzate dalla mancanza di un servizio postale efficiente, in grado di soddisfare le molteplici incombenze legate alla loro attività;

particolari difficoltà si registrano nella consegna della posta e i lunghi tempi d'attesa presso gli sportelli del suddetto ufficio sono alcuni dei molteplici problemi che la popolazione deve affrontare;

considerato che:

l'amministrazione comunale di Fiano Romano ha più volte interessato della vicenda sia Poste Italiane SpA sia il Ministro competente, chiedendo ad entrambi un rapido intervento per risolvere i diversi problemi che da anni affliggono il servizio postale del luogo, al fine di garantire ai cittadini e alle imprese, ivi operanti, un servizio degno di questo nome;

in particolare, a partire dal 2002, la suddetta amministrazione ha richiesto un potenziamento del personale dipendente, tale da permettere l'apertura di ulteriori sportelli, l'apertura pomeridiana dell'ufficio esistente, ovvero l'apertura di un secondo ufficio postale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione in cui versa il servizio postale di Fiano Romano e quali siano le sue valutazioni in merito;

se, in particolare, non valuti opportuno, nella sua qualità di garante e responsabile del servizio postale nazionale, intervenire presso Poste Italiane SpA con la massima urgenza affinché il Comune possa godere di un servizio postale in grado di soddisfare adeguatamente le esigenze locali, assicurando gli *standard* di qualità e il rispetto dei parametri previsti dalla normativa vigente;

infine, come si intenda intervenire per far sì che, alle promesse di miglioramento dei servizi postali più volte annunciati da Poste Italiane SpA, seguano fatti e misure concrete, considerato che le problematiche rappresen-

tate si pongono in stridente contrasto con il processo di rinnovamento e modernizzazione avviato negli ultimi anni dalla stessa azienda.

(4-05484)

(28 giugno 2011)

RISPOSTA. - In merito alle criticità segnalate relative allo svolgimento del servizio postale a Fiano Romano, la società Poste italiane ha rappresentato quanto segue.

Il territorio di Fiano Romano, ripartito in sei zone di recapito, è stato interessato, analogamente al restante territorio nazionale, dalla riorganizzazione nazionale del servizio di recapito. Il nuovo modello organizzativo, dopo un iniziale periodo di sperimentazione, è stato attivato il 14 febbraio 2011.

Nell'ambito di tale riorganizzazione è stata prevista la ridefinizione delle zone di competenza dei singoli portalettere, al fine di consentire una gestione più efficiente sia delle attività che delle risorse applicate.

A tal proposito, la società ha evidenziato che è stato indispensabile procedere ad un breve periodo di formazione degli addetti al recapito al fine di favorire una migliore conoscenza della nuova ripartizione logistica e delle zone da servire.

Pertanto, è possibile che si siano verificati rallentamenti nello svolgimento del servizio, soprattutto allorché si sia reso necessario sostituire i portalettere titolari, assenti a vario titolo, con nuovi operatori, spesso dotati di una conoscenza non troppo approfondita del territorio e dei residenti.

Poste italiane ha, comunque, assicurato che superate tali fasi iniziali del progetto, il servizio di recapito ha progressivamente ripreso la consueta regolarità e, attualmente, non si registrano criticità.

La società ha precisato che, al fine di migliorare l'erogazione del servizio, sono state anche introdotte alcune innovazioni, tra le quali l'assegnazione ai portalettere di Fiano Romano di un *computer* palmare che, oltre a permettere l'aggiornamento dei dati di consegna in tempo reale, offre la possibilità di fornire alla clientela numerose informazioni circa il servizio svolto.

Per quanto riguarda invece le criticità registrate nei servizi di sportelleria, Poste italiane ha segnalato che l'ufficio postale di Fiano Romano, dotato di sei sportelli, di un'area prodotti finanziari e un *cash dispenser*, fruibile sulle 24 ore, è attivo dal lunedì al venerdì con orario 8.30-14.00 ed il sabato con orario 8.30-13.00. I servizi vengono svolti da 10 persone, una delle quali ricopre il ruolo di Direttore e un'altra è impiegata in modalità *part time*.

Dalle analisi dei flussi di traffico, effettuate dall'azienda, è emerso che i tempi di attesa risultano rispettosi degli *standard* di qualità previsti. Gli elevati dati di produzione registrati hanno, comunque, indotto la società a valutare la possibilità di procedere all'apertura dell'ufficio anche durante il turno pomeridiano, al fine di agevolare lo svolgimento delle diverse attività.

Sarà cura del Ministero far effettuare, nell'ambito delle proprie competenze e attraverso gli uffici preposti, monitoraggi e sopralluoghi, al fine di verificare il corretto espletamento del servizio universale nel rispetto della normativa vigente.

Il Ministro dello sviluppo economico

PASSERA

(19 marzo 2012)